

Progetti di paesaggio per lo spazio pubblico della città resiliente [di Federica Cornalba]

[« Previous](#) / [Next »](#)

Bysardegناسoprattutto / 4 novembre 2019 / Città & Campagna / No Comments



<https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2019/10/30/progetti-di-paesaggio-per-lo-spazio-pubblico-della-citta-resiliente/>. Riflessioni a margine di un convegno dell'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio: condividere strumenti, valori e ambizioni per guidare le trasformazioni urbane.

Resilire è il verbo latino che, fino al Settecento, è stato utilizzato per la diffusione del pensiero scientifico occidentale: René Descartes definisce *resilientia* la proprietà fisica, posseduta da quasi tutti i corpi, di rendere possibile il rimbalzo degli oggetti. L'intuizione cartesiana, con il progredire della scienza, è stata definita come la capacità di un materiale di resistere a un urto assorbendone l'energia e rilasciandola dopo la sua deformazione.

I corpi resilienti, dunque, si adattano al cambiamento senza spezzarsi perché dotati di elasticità. Si tratta innegabilmente di una straordinaria qualità meccanica che, a partire dagli anni '80, ha superato i confini della disciplina contaminando, con presenza crescente, le scienze umane, l'ecologia e anche la progettazione degli spazi pubblici, materie intrinsecamente connesse.

È di questo che lo scorso 25 ottobre, a Milano presso la Fondazione Riccardo Catella, hanno dibattuto i paesaggisti di **AIAPP – Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio**, cercando di rispondere a una delle emergenze più complesse dell'abitare contemporaneo: la qualità urbana. Le città metropolitane rischiano di spezzarsi sotto il peso della loro estensione territoriale, allentando la relazione con chi le abita, e questa criticità insidia prepotentemente anche i sopravvissuti ambiti locali.

Alla luce di equilibri sempre più precari, il ruolo della progettazione degli spazi pubblici assume rilevanza fondamentale: non si tratta più solo di ascoltare il *genius loci* di matrice Schultziiana, ma d'introdurre la variabile "tempo" nell'elaborazione di ogni progetto. «*Bisogna saper sostenere il contributo positivo che uno spazio pubblico offre alla città e guardare lontano*», dice l'architetto Valerio Cozzi, andando ben oltre la bidimensionalità di un disegno ben riuscito e del dialogo, comunque necessario, con il luogo. Connessione e partecipazione sono le parole chiave del nuovo processo ideativo che esce dallo studio del progettista prima ancora di essere formulato e quando ormai ha preso forma.

È così che è nato **BAM – Biblioteca degli Alberi Milano**, non solo un vasto parco urbano ma un vero e proprio progetto culturale che ha restituito alla città il segregato quartiere Isola: frutto di una sapiente progettazione ma, anche, dell'essersi saputo raccontare agli abitanti della zona. L'iniziale piantagione degli alberi è stata un'esperienza collettiva, così come lo sono oggi le numerose iniziative che vengono proposte perché il parco sia sempre vivo, partecipato e riconosciuto come luogo d'identità sociale.

BAM è un modello dal respiro internazionale, che vive per la città e con la città, che ne traina le

trasformazioni e si propaga nella dimensione temporale anche attraverso lo sviluppo di un'innovativa direzione lavori avanzata: ecco la resilienza di una metropoli che non si vuole spezzare.

Come Novara, realtà con aspetti certo meno complessi, dove però i quartieri periferici stanno diventando satelliti senza identità. Qui l'amministrazione comunale, in partnership con [Fondazione De Agostini](#), è riuscita a proporre, nel quartiere Sant'Andrea, un modello di parco che ricompona le frammentazioni del tessuto urbano e di quello sociale attraverso un processo partecipativo teso a non subire i cambiamenti, ma a progettarne le trasformazioni.

Come per BAM, anche in questo caso l'approccio ha privilegiato un linguaggio informale perché si potesse costruire con i cittadini, futuri custodi e fruitori dell'area, un rapporto di fiducia e collaborazione.

Oltreoceano, simili esperienze di resilienza sono collaudate ormai da tempo: diversi sono i budget e gli aspetti culturali, ma analoghi sono gli strumenti individuati per adattarsi al cambiamento e accrescere la vivibilità urbana. Per fare qualche esempio, a Portland (Oregon), le fontane Ira Keller e Lovejoy, progettate negli anni '70 da Lawrence Halprin e Angela Danadjieva, vivono grazie a un'importante partnership tra pubblico e privato, mentre il recentissimo Tanner Springs Park partecipa quotidianamente alla vita di quartiere perché abbatte qualsiasi confine, fisico o virtuale, con spontaneità e spirito d'inclusione.

Anche per i paesaggisti italiani è dunque arrivato il momento di applicare queste strategie alle realtà nazionali, con un messaggio inequivocabile: il paesaggio è il vero motore della resilienza urbana e la vita pubblica, come insegna Jan Gehl, ne è il cardine.



Tweet



Like



Share

Sign Up to see what your friends like.

Lascia un commento

8 - sette = 

© 2011 Sardegna Soprattutto

Designed by [Wpshower](#) / Powered by [Asd SRL](#)

Questo sito utilizza cookies di terze parti per migliorare servizi ed esperienza di navigazione, cliccando su ok autorizzi il loro uso. Nessun dato personale verrà archiviato. [Informazioni](#)